



SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO  
E  
LV GIORNATA DELLA PACE

*Ma a voi che ascoltate, io dico:  
Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano,  
benedite coloro che vi maledicono,  
pregate per coloro che vi calunniano.*  
Luca 6, 27-28

*Dal mattino comincia a dire a te stesso:  
incontrerò gente vana, ingrata, violenta, fraudolenta, invidiosa, asociale  
... Io invece, che ho capito, avendo meditato sulla natura del bene, che è bello,  
e sulla natura del male, che è turpe ...  
non posso né adirarmi con chi mi è affine né provare odio per lui.  
Infatti siamo nati per la cooperazione ...  
L'agire gli uni contro gli altri è contro natura.  
(MARCO AURELIO, *Pensieri* 2,1)*

Parlare di pace per noi cristiani significa riflettere, meditare fino ad assumere una scelta di vera magnanimità come quella di amare chi non se lo merita, segno di un amore puro, di un dono ricevuto e poi offerto. Per questo Tertulliano dirà: «Amare i nemici è proprio solo dei cristiani» (A Scapola 1).

«Il movimento di Gesù non ha nessun carattere aggressivo. “Entro l’arco dei movimenti giudaici di rinnovamento, quello di Gesù si situa nella linea del partito di pace” (Gerd Theißen, *Gesù e il suo*

*movimento*). Lo si può vedere da vari indizi: Gesù legittima il versamento delle imposte ai Romani (Mc 12,13-17), fraternizza con i pubblicani-gabellieri che erano considerati collaborazionisti con la potenza occupante (Mc 2,15 ecc.), esprime giudizi positivi su dei militari pagani (Mt 8, 15-13: il centurione di Cafarnao) e giunge al punto di ammettere tra i suoi discepoli due figure tanto opposte quanto un pubblicano e uno zelota (rispettivamente, Matteo in Mt 10,3 e Simone in Lc 6,15)» (R. PENNA, *Amore sconfinato*, Edizioni San Paolo 2019, p. 79).

Veramente, come scrive papa Francesco nella Fratelli tutti al n. 225, nel «mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia».

E questo è anche l'auspicio con il quale lo stesso Pontefice conclude il suo *Messaggio per la LV giornata mondiale della pace*: «E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace».

È faticoso, frutto di un lavoro quotidiano e tenace, divenire passo dopo passo artigiani di pace.

Prima di tutto è necessario recuperare una coscienza capace di esorcizzare quel protagonismo, più o meno sornione, che nella nostra epoca sembra diffondersi in modo penetrante e dominante. In questi tempi, grazie anche ai social network, è facilissimo essere visibili e misurare il grado di *riconoscimento* che la nostra visibilità ci assicura.

È questo un chiaro sintomo di una profonda insicurezza e mancanza di fiducia verso se stessi.

Cercare la certezza del proprio valore nel consenso degli altri e temere la critica più o meno costruttiva ci fanno cercatori sconsiderati di notorietà e consenso.

Cercare il consenso e l'applauso ad ogni costo è svendersi, consegnarsi, perdere ogni orientamento.

Questo ci fa vittime di un potere antico e sempre nuovo, il potere dei faccendieri, dei cortigiani, degli sfruttatori ad armi bianche, che si

approfittano delle umane debolezze e fragilità dell'uomo dei nostri giorni sempre meno cresciuto, sempre meno definito e padrone delle scelte della sua vita e artefice del suo destino.

Quanta scelleratezza ci è dato di vedere, forse non responsabile, ma scelleratezza, che trova la sua origine in tristi situazioni familiari, sociali e perché no ecclesiali, che hanno ferito molti facendoli cinici e perversi nel loro relazionarsi.

Stanno in agguato, individuano, offrono falsa amicizia, boriosa protezione o celate minacce verso queste povere creature schiave del consenso, abitatori e conoscitori di un mondo virtuale fino a divenirne astuti gestori e sfruttatori.

Dall'ingenua battuta di mamma o di babbo: «Se tu sei intelligente, fai questo, se tu sei furbo, fai quest'altro», alle maliziose minacce, dove s'intrecciano e divengono quasi un vortice, che ci risucchia e ci disperde, dichiarazioni di guerra o patti umilianti di pace fattici pervenire nel rispetto del più autentico *diplomatichese*, frutto della più inveterata tradizione farisaica.

E questo lo sperimentiamo e lo vediamo in ogni stato di vita, in qualsiasi vocazione, professione, o nella semplice e quotidiana convivenza.

Sappiamo bene, la nostra esperienza ce lo dice in modo non equivoco, che l'unico riconoscimento che dobbiamo cercare non può che essere onestà nelle relazioni, rispetto della dignità di ogni uomo, integrità e lealtà nell'offrire la propria collaborazione.

Qui sta la partenza per essere artigiani di pace.

«Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi *il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace*» (FRANCESCO, *Messaggio per la LV giornata mondiale della pace*, 8 dicembre 2021).

Le vecchie e le nuove povertà si levano, chiedono aiuto: le dobbiamo ascoltare anche quando sono le situazioni a parlare, perché le vittime sono ancora più vittime in quanto incoscienti, ingenue, come tanti che vivono abusi morali, d'autorità e di ogni altro genere.

Le vecchie e le nuove tattiche di sfruttamento dell'uomo devono essere smascherate. Tanti che si dibattono perché affamanti, nudi, senza casa o patria hanno da essere soccorsi. L'accoglienza, qualsiasi tipo di accoglienza deve essere realizzata. Qualsiasi tipo di plagio, di falsa accoglienza, di gestione dei fratelli, specialmente di quelli fragili, ingenui, smemorati e disorientati deve essere denunciato.

«In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati» (*ibidem*).

Ecco la conversione alla pace, un serio esame di coscienza alla luce della Parola di Dio e resi forti dalla Sua grazia. Vivere quell'intimità con il Signore che fa entrare la Sua luce nella nostra profondità dove si annidano, accovacciati e sornioni, i nostri appetiti per un'altra mensa, per altri cibi: egoismo, falsa carità, ipocrisia coltivata e custodita come gemma preziosa.

Dobbiamo sedere invece alla mensa del Signore.

«Nella comunità cristiana la mensa di Gesù è duplice: c'è la mensa della Parola e c'è la mensa dell'Eucaristia (cfr *Dei Verbum*, n. 21). Sono questi i farmaci con cui il Medico Divino ci risana e ci nutre. Con il primo – la Parola – Egli si rivela e ci invita a un dialogo fra amici. Gesù non aveva paura di dialogare con i peccatori, i pubblicani, le prostitute ... [...]. La sua Parola penetra in noi e, come un bisturi, opera in profondità per liberarci dal male che si annida nella nostra vita. A volte questa Parola è dolorosa perché incide sulle ipocrisie, smaschera le false scusanti, mette a nudo le verità nascoste; ma nello stesso tempo illumina e purifica, dà forza e speranza, è un ricostituente prezioso nel nostro cammino di fede. L'Eucaristia, da parte sua, ci nutre della stessa vita di Gesù e, come un potentissimo rimedio, in modo misterioso rinnova continuamente la grazia del

nostro Battesimo. Accostandoci all'Eucaristia noi ci nutriamo del Corpo e Sangue di Gesù, eppure, venendo in noi, è Gesù che ci unisce al suo Corpo!» (FRANCESCO, *Udienza generale*, 13 aprile 2016).

In questo cammino di intimità con il Signore è possibile battere quelle *tre vie* che il Papa ci propone per la costruzione di una pace duratura: il *dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro*. Elementi che ci conducono allo *sviluppo integrale* dell'uomo come richiamato da papa Francesco all'inizio di questo Messaggio.

Quello *sviluppo integrale* che san Paolo VI chiamava il nuovo nome del *cammino della pace* (cfr. *Populorum progressio*, nn.76ss)<sup>1</sup>.

Papa Francesco parla di *dialogo sincero* tra le generazioni e ci dice come ha da essere questo dialogo: «Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo

---

<sup>1</sup> «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: "noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera" (L.J. LEBRET O.P., *Dynamique concrete du developpement*, Paris, Les Editions Ouvrières, 1961, p. 28)» (*Populorum progressio*, n.14).

«Sono dunque necessari dei programmi per "incoraggiare, stimolare, coordinare, supplire e integrare" l'azione degli individui e dei corpi intermedi. Spetta ai poteri pubblici di scegliere, o anche di imporre, gli obiettivi da perseguire, i traguardi da raggiungere, i mezzi onde pervenirvi; tocca ad essi stimolare tutte le forze organizzate in questa azione comune. Certo, devono aver cura di associare a quest'opera le iniziative private e i corpi intermedi, evitando in tal modo il pericolo d'una collettivizzazione integrale o d'una pianificazione arbitraria che, negatrici di libertà come sono, escluderebbero l'esercizio dei diritti fondamentali della persona umana» (*Ibidem*, n.33).

tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa».

Poi, quasi facendo eco a quanto aveva già scritto san Paolo VI, citando p. L. J. Lebret, il Santo Padre continua: «Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rivelano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani» (n. 2). Quei giovani che hanno bisogno di essere educati e custoditi, resi forti, veri e liberi per poter partire verso la bellissima avventura della vita. «È dunque necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature» (n. 3).

E questo paradigma educativo deve avere quasi come stella polare il lavoro.

Se «il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità», in riferimento ad ogni uomo ed ogni donna, al fine di *consolidare ciò che siamo*, riguardo ai giovani noi crediamo che sia una necessità che offre «senso alla vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale».

È interessante riflettere su quanto leggiamo nell'*INTRODUZIONE* del volume appena uscito del caro maestro e amico Giorgio Campanini: «Riscoprire l'autentico significato del lavoro in vista della rifondazione di un "nuovo umanesimo" nel quale vi sia posto anche per un'attività umana che non sia soltanto un mezzo di sostentamento (e, ancor meno, di arricchimento puramente materiale), ma una fondamentale modalità d'incontro con gli altri e, alla fine, con il Dio di una creazione che continua e che per il suo perfezionamento

attende l'opera delle mani dell'uomo: l'uomo, dunque, come *costruttore del mondo nuovo* attraverso la via maestra del lavoro» (*DIRE LAVORO, Una ricerca di senso, AVE 2021, p. 14*).

Il Papa poi fa come un appello perché ognuno di noi assuma un impegno serio ad «unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società» (n. 4).

L'essere umano che si realizza - e il lavoro è una condizione senza la quale è fortemente compromessa questa realizzazione - fuggirà da ogni vetrina, da ogni artificiosa visibilità.

Basterà il suo agire per smascherare quei biglietti da visita del nulla e del nessuno, di ciò che fa finta di esistere ed è solo un inganno, un inciampo e una trappola.

Fatti uomini e donne che lavorano e si impegnano a costruire la loro vita e la società, fuggiranno dal virtuale ed entreranno nel reale. Fatti ora capaci di dialogo, di accoglienza, capaci di scolpire la loro vita a colpi di tenace volontà nello scegliere il giusto e il bene, saranno campioni nell'educarsi e nell'educare alla pace, testimoni della vita del mondo che verrà.

A voi tutti ogni bene e pace.

Carlo, vescovo

Massa Marittima, 1 gennaio 2022  
*Solennità di Maria Santissima Madre di Dio*